

LA TRAGEDIA L'HOTEL RIGOPIANO

Fabio, il primo in cima

«Ogni notte a quell'ora mi sveglio e ci penso»

Un anno fa la tragedia del Rigopiano: una valanga travolse l'hotel abruzzese causando 29 morti. Undici le persone sopravvissute. Il ricordo del soccorritore: «Conoscevo benissimo quel posto, non c'era più niente»

di **Giusi Fasano**

Fabio Pellegrini dice che ogni notte fra le due e le tre si sveglia a passa in rassegna i ricordi di quelle ore. «Rivedo la neve, sempre più alta, ho in mente i piedi che affondano assieme agli sci, l'impronta che lasciano. Mi sembra di sentire le voci preoccupate dei ragazzi dietro di me, le loro domande: quanti chilometri mancano? Secondo te può venir giù una slavina? Qui ci sono precipizi? Ma dov'è quest'hotel? Più andavamo avanti più pensavo: mi sono preso una bella responsabilità. Stavo guidando in direzione di un incubo undici ragazzi che non conoscevano pendii, esposizioni, pericoli di quella valle...».

Era la notte fra il 18 e il 19 gennaio dell'anno scorso, buia come nessun'altra nella vita di chiunque sia arrivato lassù, fino al Rigopiano. Lui, Fabio, è stato il primo e non si è mai fatto avanti per dirlo, nemmeno quando altri si sono aggiudicati il primato senza averlo vinto, diciamo così. «Non fa nulla» commenta lui, «ognuno sa quel che ha fatto, le polemiche non servirebbero a nessuno».

Fabio ha 43 anni, due figli piccoli, moglie e vita a Loreto Aprutino, 35 chilometri dall'hotel. È un istruttore di scialpinismo del Cai, le montagne attorno al Rigopiano sono sempre state quelle dei suoi allenamenti sulla neve o in

sella alla bicicletta. «Le conosco benissimo — racconta — e siccome per chi si allena le distanze hanno importanza, io quella sera a ogni passo sapevo esattamente quanti ne mancavano ancora per arrivare su». Alla radio dicevano che dal Rigopiano non davano più segni di vita. «Come sempre staranno esagerando ma andrei a dare un'occhiata» ha detto a un collega del Cai.

Provano a salire in due, ma la neve è troppa e ne sta cadendo sempre più. Tornano indietro. È quasi mezzanotte quando lui, da solo e con gli sci in spalla, decide di incamminarsi verso Farindola, l'ultima frazione prima del Rigopiano. «Arrivato lì mi sono messo gli sci ai piedi e ho raggiunto la prima turbina. Da lì in poi era tutto bloccato e mancavano ancora diversi chilometri. Dei ragazzi del soccorso alpino stavano partendo, mi sono accodato. Ma alla prima curva ho capito che non conoscevano la strada e così sono diventato guida del gruppo». La fatica era inenarrabile. «Chi apre la strada su neve fresca sa di cosa parlo» è sicuro Fabio. «E lì di neve fresca ce n'era una quantità mai vista».

Lo choc arriva con l'ultima curva. «Mi aspettavo di vedere la cabina dell'Enel che era alta 7-8 metri, mi aspettavo di vedere la sagoma del Rigopiano» racconta il maestro di sci. «E invece ero sbalordito. Non riconoscevo niente. Gli altri non potevano capire perché non avevano mai visto l'hotel. Ma io c'ero stato mille volte, conoscevo un bel po' di persone là dentro, sapevo dov'era il punto più alto, la piscina, il

parcheggio. Improvvisamente non trovavo nessun punto di riferimento. Continuavo a ripetere: non ci credo, non può essere, non è possibile. Tra l'altro, da quando era successo fino al nostro arrivo, aveva nevicato su macerie e tronchi per almeno altri 50 centimetri, quindi era tutto irreali. Un altro posto, non quello che avevo visto tante volte».

Nel nero pece di quella notte c'erano solo due luci: «Una forte a sinistra e una lucetta con un motore acceso sulla destra. Quei due punti accesi nel buio confermavano il peggio. Era tutto vero: la valanga si era portata via ogni cosa e si sentiva il gelo arrivare dal canale che si era lasciata alle spalle. Era come se una mano invisibile avesse aperto un milione di finestre tutte assieme». Fabio ricorda il cuoco e il manutentore, salvi perché usciti dall'hotel proprio un attimo prima che tutto fosse travolto. «Erano in macchina. Il cuoco mi ha chiesto: il Rigopiano? Com'è? Gli ho risposto: non c'è più niente. Si è messo a piangere».

Albeggiava quando il maestro di sci è tornato a valle. La notte dopo si sarebbe svegliato fra le due e le tre a ripensare al Rigopiano. Non poteva sapere che sarebbe successo ogni notte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vicenda

● Il 18 gennaio 2017 una valanga, dopo una serie di scosse sismiche, travolge l'albergo Rigo-piano in località Farindola (Pescara) in Abruzzo (a destra)

● I morti sono 29 e 11 i sopravvissuti, 9 estratti dalle macerie

● A guidare il primo gruppo di soccorritori è Fabio Pellegrini, istruttore del Cai, 43 anni, (foto in alto)